

PRENDERE PAROLA



LE DONNE NELLA COSTRUZIONE
DELLA REPUBBLICA 1945-1955

Luisa Gallotti Balboni
SOLIDARIETA'

Maria Bassi
LAVORO

Margherita Zoebeli
COMUNITA'

Jolanda Baldassari
OPEROSITA'

Laura Polizzi
CONCRETEZZA

Gina Borellini
PACE

Renata Viganò
MEMORIA

Medina Barbattini
CORAGGIO

Ida Sangiorgi
DIRITTI

Lidia Greci
ASILI





In collaborazione con



Comitato scientifico



Comitato scientifico: Laura Orlandini Rete regionale Archivi UDI Emilia-Romagna, Luciana Tufani Biblioteca Centro Documentazione Donna di Ferrara, Giusi Marcante Centro di Documentazione delle Donne di Bologna, Natascia Corsini e Caterina Liotti Centro documentazione donna

*Comunicazione Agenzia di Informazione e comunicazione Emilia-Romagna
Illustratrice Agata Matteucci
Allestimento Logo pubblicità s.r.l. Modena
Grafica Giorgia Benedetti*

Le immagini e i documenti riprodotti nella mostra provengono da:

- Archivio Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) di Piacenza
- Archivio Centro italiano femminile (CIF) di Forlì
- Archivio fonti orali, La forza della memoria, Centro documentazione donna di Modena [CDDMo]
- Archivio Gina Borellini, Centro documentazione donna di Modena [CDDMo]
- Archivio Loretta Giaroni, Centro documentazione donna di Modena [CDDMo]
- Archivio Margherita Zoebeli, Biblioteca civica Gambalunga di Rimini
- Archivio storico del Comune di Formigine [Mo]
- Archivio Storico Nazionale del Centro Italiano Femminile [CIF]
- Archivio Unione donne italiane (UDI) di Bologna
- Archivio Unione donne italiane (UDI) di Ferrara
- Archivio Unione donne italiane (UDI) di Modena, Centro documentazione donna di Modena [CDDMo]
- Archivio Unione donne italiane (UDI) di Ravenna
- Archivio Unione donne italiane (UDI) di Reggio Emilia, Centro documentazione donna di Modena [CDDMo]
- Biblioteca comunale di Pavullo
- Fondi fotografici, Centro di Documentazione del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara
- Fondo Aldo Ferrari, Cineteca di Bologna
- Fondo Ida Sangiorgi, Archivio PCI di Cesena, Fondazione Radici della Sinistra, Cesena
- Fondo Maria Bassi, Archivio della memoria delle donne, Università di Bologna, Biblioteca di Storia Culture Civiltà
- Fondo Resistenza - Istituto di storia contemporanea di Piacenza [ISREC Piacenza]
- Istituto storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Parma [ISREC Parma]
- Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea [ISTORECO Reggio Emilia]
- "Il Momento" - Archivio della Curia Vescovile di Forlì
- "Il Corriere del Po" e "La Nuova Scintilla" - Biblioteca comunale Ariosteia di Ferrara
- "Noi Donne" - Archivio Unione donne italiane di Modena, Centro documentazione donna di Modena [CDDMo]

PRENDERE PAROLA



LE DONNE NELLA COSTRUZIONE
DELLA REPUBBLICA 1945-1955

A cura di **Caterina Liotti** e **Natascia Corsini**
Centro documentazione donna di Modena

Le donne emiliano-romagnole ci accompagnano in quel decennio 1945-1955 che va sotto il nome di Ricostruzione attraverso le loro parole: scritte in un articolo o pronunciate in un discorso di piazza, un'assemblea, un congresso di partito o associativo, in alcuni casi in una intervista rilasciata a posteriori. Nella difficile selezione che ha puntato a rappresentare la pluralità e la complessità delle idee e delle pratiche politiche agite dalle donne in quegli anni e nei diversi luoghi - partiti, associazioni femminili e miste, sindacati, amministrazioni locali, comunità religiose, ecc. - ci ha fortemente sostenuto il percorso partecipativo realizzato con i comuni capoluogo e l'apporto del Comitato scientifico che ringraziamo per la collaborazione e la disponibilità.

Finalmente cittadine,
le italiane
non chiedono più ascolto:
lo impongono.
Non chiedono spazio:
lo rivendicano.
Prendere parola pubblicamente,
come hanno fatto le protagoniste
di questa mostra, significa
affermare la propria soggettività.
Un atto di partecipazione
attiva e di consapevolezza che
matura nella scelta antifascista
e nella Resistenza e che fin
dall'immediato secondo
dopoguerra attraversa ogni
ambito della società.
Un atto politico rivoluzionario.
Una rivoluzione ostinata che
intreccia la quotidianità alla
politica, la giustizia alla cura,
costruita con la forza delle parole.
Parole che hanno orientato la
scelta repubblicana e dato forma
alla democrazia creando un
modello di cittadinanza operosa
fondata sull'impegno e sulla
responsabilità in prima persona.

Dal suo ingresso nell'emiciclo di Montecitorio all'Assemblea Costituente fino alla presidenza della Camera dei deputati, diventando la terza carica dello Stato, sono molti i motivi per i quali assumiamo **Nilde Iotti** a simbolo delle lotte delle donne emiliano-romagnole, e delle loro associazioni, per la democrazia e la ricostruzione del Paese. La ricordiamo per l'impegno, la serietà, l'intelligenza politica.

La parità tra i sessi, la libertà, la dignità e la piena realizzazione della persona umana sono al centro del suo lavoro e delle sue battaglie per l'emancipazione e la liberazione delle donne.

Nel suo lungo percorso politico, con la sua attitudine al dialogo tra le culture e tra le forze politiche, si è impegnata a far vivere la Costituzione e ha dato prova di esigerne il pieno rispetto e la completa attuazione. A partire da quell'articolo 3 che afferma il principio di uguaglianza ed è presupposto solenne dell'ingresso delle donne nella vita pubblica.

In un crescendo di responsabilità e prestigio, **Nilde Iotti** ci trasmette la consapevolezza comune a tutte quelle donne che, finalmente cittadine, hanno voluto partecipare da protagoniste e prendere parola sulle scelte politiche del Paese nel momento in cui la nuova democrazia italiana muoveva i primi passi.

“ Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, nel campo politico, piena **eguaglianza** col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita a una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di **cittadina**. A tale emancipazione è strettamente legato il diritto al lavoro da affermarsi per tutti i cittadini **senza differenza di sesso**. Solo realizzando nella pratica il suo diritto al lavoro la donna acquista quella indipendenza, base di una vera e compiuta personalità, che le consente di vedere nel matrimonio non più un espediente talora forzato per risolvere una situazione economica difficile e assicurarsi l'esistenza, ma la soddisfazione di una profonda esigenza naturale, morale e sociale, e lo sviluppo e il coronamento, nella **libertà**, della propria persona”.

Nilde Iotti, intervento all'Assemblea Costituente, 8 ottobre 1946



Prendere parola è il gesto con cui una presenza diventa storia. A ottant'anni dal primo voto delle donne, questa mostra ci riconsegna il senso più alto di quella conquista. Non soltanto affermare una volontà, ma entrare nello spazio pubblico con il proprio corpo, la propria voce, la propria intelligenza del mondo. Le donne che incontriamo in queste pagine sono partigiane, amministratrici, educatrici, scrittrici, sindacaliste, madri della democrazia, che non hanno chiesto il permesso di entrare nella storia, ma l'hanno attraversata e l'hanno cambiata con la loro presenza.

Prendere parola, ieri come oggi, significa sottrarre la libertà al silenzio, dare nome all'ingiustizia, trasformare l'esperienza in pensiero politico. Significa dire alle ragazze che vengono dopo di noi che nessuno spazio è precluso, nessun destino è già scritto, nessuna cittadinanza è piena, nessuna democrazia è compiuta, se lascia ai margini la voce delle donne.

In Emilia-Romagna questa memoria non è un rito, ma una responsabilità viva e collettiva per custodire genealogie, riconoscere cammini, aprire strade. La democrazia, come la Costituzione, non si realizza una volta per tutte, si rinnova, si difende, si allarga ogni volta che una donna prende parola e, prendendola, salva il mondo con la propria libertà.

Grazie a tutte e tutti coloro che hanno reso possibile il progetto: curatrici, enti e istituzioni coinvolti, archivi, associazioni, comunità territoriali, chi ha cercato, narrato, custodito e restituito le vite. Il catalogo è un atto di gratitudine e una consegna al futuro.

Gessica Allegni

Assessora alla Cultura e Pari Opportunità

Quando Nilde Iotti interviene in Assemblea Costituente, il linguaggio istituzionale si intreccia con quello della vita quotidiana: la famiglia, il lavoro domestico, la condizione concreta delle donne entrano per la prima volta nel lessico della politica.

Leggere la Storia attraverso le parole delle donne, e quindi in un'ottica di genere, cambia il racconto della Ricostruzione: accanto ai grandi temi dell'economia vediamo comparire le case da rifare, i corpi da nutrire, le vite da ricomporre. Non è solo una questione di contenuti, ma di sguardi: le parole si fanno più vicine, più incarnate, capaci di tenere insieme sfera pubblica e privata.

Questo risulta evidente nel significato che assumono le parole pronunciate dalle protagoniste di questa mostra. Parole radicate sul terreno della quotidianità e della cura della vita si fanno qui strumento di risposta ai problemi delle persone, assumendo pienamente un valore politico.

Anniversari e celebrazioni, come questo 80° del primo voto delle donne, servono anche a ricordarci che siamo parte di una collettività e che una strada già calpestata da altre è più facile da percorrere per tutte. Occasioni che sono favorite dalla presenza di luoghi delle donne, come il nostro Centro documentazione donna e come quelli che hanno collaborato fattivamente alla mostra, impegnati ogni giorno nella conservazione degli archivi e nella ricerca storica per non disperdere questa eredità e continuare a *prendere parola* di fronte alle ingiustizie e alle discriminazioni del presente.

Antonietta Vastola

Presidente Centro documentazione donna di Modena

PRENDERE PAROLA



LE DONNE NELLA COSTRUZIONE
DELLA REPUBBLICA 1945-1955



Gina Borellini

PACE



Renata Viganò

MEMORIA



Luisa Gallotti Balboni

SOLIDARIETA'



Jolanda Baldassari

OPEROSITA'



Ida Sangiorgi

DIRITTI



Lidia Greci

ASILI



Margherita Zoebeli

COMUNITA'



Laura Polizzi

CONCRETEZZA



Maria Bassi

LAVORO



Medina Barbattini

CORAGGIO

Gina Borellini

Nasce nel 1919 a San Possidonio, nella Bassa modenese, da una famiglia contadina molto povera. Si unisce in matrimonio, all'età di sedici anni, con Antichiano Martini, falegname. Dalla loro unione nascono due figli; il primogenito muore prematuramente all'età di due anni. Durante la Seconda guerra mondiale, con il marito al fronte, Gina è tra le animatrici degli scioperi delle mondine nel Novarese, costrette a condizioni durissime di lavoro. Subito dopo l'8 settembre è organizzatrice dei Gruppi di difesa della donna a Concordia e partigiana combattente, nella brigata Remo con il nome di battaglia "Kira". Arrestata nel febbraio 1944 con il marito, che verrà fucilato un mese dopo, una volta liberata riprende la lotta armata. Ferita ad una gamba, ne subisce l'amputazione pochi giorni prima della Liberazione.

Eletta nel 1946 nelle liste del Partito comunista nel primo Consiglio comunale democratico di Concordia, l'anno successivo le viene conferita la Medaglia d'oro al Valor Militare. Una delle sole quattro partigiane in tutta Italia a riceverla ancora in vita.

Negli anni Cinquanta è consigliera della Provincia di Modena e del Comune di Sassuolo.

Deputata per tre legislature, dal 1948 al 1963, è fortemente impegnata per i diritti di emancipazione delle donne e delle categorie sociali più deboli.

È a lungo dirigente locale e nazionale dell'Unione donne italiane, dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra.

Muore nel 2007 a Modena. In città sono a lei dedicate una via, una stele nel parco della Resistenza e la Casa del Mutilato.



Convegno provinciale
UDI di Modena,
18 novembre 1952
Archivio UDI di Modena
CDDMo

PACE

“ **Le donne saranno presenti, al di sopra di ogni elemento di divisione,** per difendere

unite il diritto alla vita di se stesse, dei loro figli, delle loro famiglie. Daranno il loro contributo alla lotta per la pace, la neutralità, l'indipendenza del paese, favoriranno con la loro azione la possibilità di un incontro fra le grandi e piccole potenze al fine di trovare la via del disarmo, del progresso nella pace per tutta l'umanità”.

“ **Vorrei dire ai giovani che la cosa da evitare è l'uso delle armi.** Chi ha

*fatto la guerra come l'abbiamo fatta noi che abbiamo visto morire i nostri compagni, che abbiamo visto distrutte tutte le case, che abbiamo subito le brutture che la guerra può dare, la prima cosa che viene da dire ai giovani è che utilizzino bene la loro giovinezza e che la finalizzino ad un impegno democratico per la **PACE** contro la guerra, che la finalizzino non solo a costruire il loro mondo, dove stanno, dove vivono, ma per un contributo di lotta democratica in tutto il mondo ad affermare come valore universale la possibilità di risolvere le controversie in modo pacifico”.*

Gina Borellini, testimonianza

citata in C. Liotti e M. Sandonà, Un paltò per l'Onorevole, Mucchi 2025



Iniziativa UDI nazionale per la Pace, Napoli 1949
Archivio Gina Borellini, CDDMo

Renata Viganò

Nasce nel 1900 a Bologna in una famiglia di estrazione borghese. Fin da giovanissima, si dedica alla poesia con la pubblicazione di due raccolte: *Ginestra in fiore* e *Piccola fiamma*. Costretta a interrompere gli studi liceali a causa del fallimento della attività economica di famiglia, comincia a lavorare come infermiera mentre continua a coltivare la sua vocazione letteraria, scrivendo poesie, elzeviri e racconti. Partecipa con il marito, lo scrittore Antonio Meluschi, alla Resistenza e collabora alla stampa clandestina tra cui il periodico "La Comune" mentre si trova sfollata a Imola. Con il nome di battaglia "Contessa", è staffetta e infermiera in Romagna e nelle valli di Comacchio. In questi anni scrive per diversi quotidiani e periodici: "l'Unità",

"Noi Donne", "Il Ponte", "Il Progresso d'Italia", "Rinascita".

La Resistenza e la condizione delle donne restano centrali nella sua vita e nella sua produzione letteraria: nel 1952 esce *Mondine*, nel 1955 *Donne della Resistenza* e nel 1962 *Una storia di ragazze*. È quindi tra le voci più incisive dell'Italia della ricostruzione anche se rimane nota ai più solo per il romanzo *L'Agnese va a morire*, pubblicato da Einaudi nel 1949 e considerato tra i capolavori della narrativa ispirata alla Resistenza. La sua casa nel capoluogo emiliano, in via Mascarella, è punto di ritrovo di molti intellettuali.

Muore a Bologna nel 1976 senza fare in tempo a vedere la trasposizione cinematografica del suo romanzo.



Alla sua macchina da scrivere, Bologna, primi anni Cinquanta
Fondo Aldo Ferrari, Cineteca di Bologna

MEMORIA

“**Mi sembra che proprio noi, donne della Resistenza,**

dobbiamo dire la nostra parola, dobbiamo come allora essere in linea per la difesa del diritto alla vita, del dovere di pace.

Noi, che abbiamo dato tutto per la salvezza della patria, e proprio per la patria abbiamo combattuto, ci riteniamo in diritto per la nostra parola: via le armi atomiche, via la distruzione in massa di grandi zone abitate, via questa orrenda furia di guerra sempre scatenata per l'arricchimento di pochi contro la morte di tanti”.

Renata Viganò, “La Lotta”, 23 aprile 1954

“**Ci siamo ancora, noi, le donne della Resistenza.**

*Alla fine della guerra riprendemmo il nostro posto nella casa, nella fabbrica, nell'ospedale, nell'ufficio, nella scuola, o andammo ad accrescere le schiere dei disoccupati. Riprendemmo il nostro posto nella vita della famiglia. Molte di noi mancano, sono diventate ognuna una stella scura sulla stoffa di una bandiera di brigata, un ritratto scolorito sul muro del pianto. Però ci siamo ancora, in tante, e con la **MEMORIA** sveglia”.*

Renata Viganò

da Renata Viganò. Con parole sue, a cura di C. Alvisi e T. Roversi, Minerva 2018



Le donne dell'UDI depositano una corona di fiori al Sacrario dei caduti partigiani, Bologna, 8 marzo 1946
Archivio UDI di Bologna

Luisa Gallotti Balboni

Nasce nel 1913 a Parma da una famiglia borghese, figlia di un ufficiale dell'esercito, si laurea all'Università Cà Foscari di Venezia dove insegna lingue straniere e conosce il ferrarese Pietro Balboni, suo futuro marito.

Nel 1941 si trasferiscono a Ferrara e durante la Resistenza la loro abitazione diventa un punto di riferimento per il movimento clandestino antifascista. In città anima i Gruppi di difesa della donna e dopo la guerra entra nell'Unione donne italiane, diventandone presidente nel 1947. Nelle prime elezioni amministrative del 1946 viene eletta in Consiglio comunale e due anni dopo entra a far parte della Giunta in qualità

di assessora alla Pubblica istruzione e arte.

Nel 1950 diventa sindaca di Ferrara, prima donna in Italia a guidare una città capoluogo di provincia. Nonostante la sua nomina venga in vario modo osteggiata, mantiene la carica fino al 1958 quando viene eletta senatrice nelle fila del Partito comunista.

Negli anni della ricostruzione della città, così duramente colpita dai bombardamenti, le politiche sociali e sanitarie sono al centro della sua azione amministrativa. Appena insediata si trova ad affrontare l'emergenza creata dall'esondazione del Po nelle campagne del ferrarese e del Polesine. Attenta anche alla cultura, promuove numerosi restauri di monumenti danneggiati dalla guerra e sostiene manifestazioni artistiche e musicali.

Trascorre l'ultima parte della sua vita a Rapallo dove muore nel 1979. Nel 2016 le sue spoglie vengono riportate a Ferrara e riposano ora nel Cimitero monumentale della Certosa.



In visita a un asilo, anni Cinquanta
Archivio UDI di Ferrara

SOLIDARIETA'

“ Giungono spesso a noi organizzate dell'Unione Donne Italiane

frasi ironiche sulla nuova donna 'politica', sulla sua attività, sulle sue caratteristiche. Ci sono i feriti, ex internati e le loro famiglie, quelle dei caduti da sostenere, da assistere; c'è l'infanzia da salvare, da educare, organizzando nidi, asili, ambulatori, colonie e scuole. Ci sono infiniti problemi comuni a tutte le donne che debbono creare la solidarietà di tutta la massa femminile. Risolvendo questi problemi noi facciamo la nostra politica, che essendo di interesse comune, diverrà politica nazionale. Ma affinché il valore della nostra opera non venga annullato, se fatto con incoscienza e ignoranza, dobbiamo organizzarci, consigliarci, prepararci tutte unite; insomma 'fare della politica' come dicono le critiche”.

**Luisa Gallotti Balboni,
“Il Corriere del Po”, 9 settembre 1945**

“ L'UDI ha fatto suo il principio tendente a sostituire la carità che umilia, con la **SOLIDARIETA'** che educa e che affratella. A Ferrara, le donne dell'UDI esprimono la voce e la volontà di tutti coloro che soffrono e che non vogliono solo il sollievo immediato alle loro sofferenze, bensì un mondo di giustizia e di libertà in cui ciascuno dia quello che può e riceva quello di cui ha bisogno”.

**Luisa Gallotti Balboni, “La Nuova Scintilla”,
8 gennaio 1949**

citati in Una donna ritrovata, sulle tracce di una sindachessa, a cura di D. Tromboni e L. Zagagnoni, Spazio Libri 1992



Luisa Gallotti Balboni, Italo Scalambra, Radames Stefanini, Mario Roffi e Giorgio Gandini nel corteo del 1° maggio 1955, Ferrara
Centro di Documentazione del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara

Jolanda Baldassari

Nasce a Forlì nel 1902 da una famiglia cattolica di piccoli proprietari e cresce, insieme alle sorelle, all'oratorio dei Cappuccinini. Frequenta le scuole fino al conseguimento del diploma magistrale. Nel 1919 riceve l'incarico di presidente diocesana della Gioventù femminile di Azione cattolica contribuendo alla sua diffusione in molte parrocchie nel corso degli anni Venti e Trenta. Negli stessi anni collabora con il periodico cattolico "Il Momento" edito dalla Diocesi di Forlì. Nel 1924, per il suo servizio verso la Chiesa, riceve la prestigiosa onorificenza vaticana *pro Ecclesia et Pontifice*. Alla Liberazione entra nel

Comitato di liberazione nazionale in rappresentanza dell'associazionismo cattolico e del Centro italiano femminile, associazione da lei fondata, presieduta e animata per molti degli anni a venire.

Nel contesto della ricostruzione post-bellica, si dedica a opere sociali, all'assistenza all'infanzia e alla promozione della partecipazione delle donne alla vita della comunità. Sarà anche attiva nella distribuzione degli aiuti internazionali e di quelli della Pontificia commissione di assistenza. Invitata dal vescovo Giuseppe Rolla a entrare nella Democrazia cristiana, sarà candidata e poi eletta nel Consiglio comunale di Forlì, nelle prime elezioni amministrative democratiche del 1946. Dopo quella esperienza tornerà a occuparsi di attività sociali e educative e a dedicarsi al culto eucaristico nella Chiesa di San Filippo Neri. Muore a Forlì nel 1986.



Ritratto
Archivio CIF di Forlì

OPEROSITA'

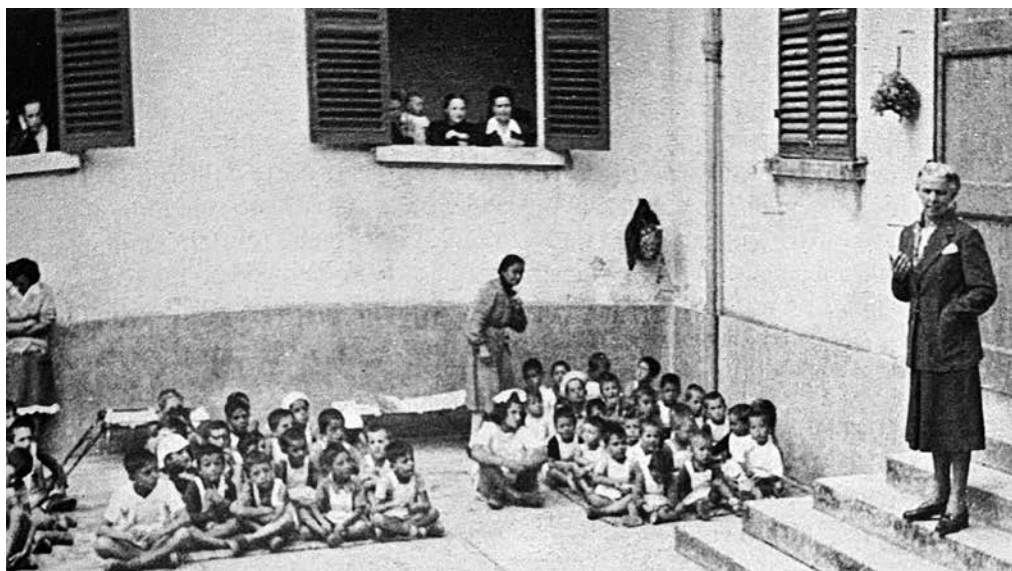
“ **Come Centro Italiano Femminile ci siamo trovate a lavorare insieme** all'Unione Donne Italiane

per una stessa iniziativa di carità, con grande rispetto reciproco, per quanto con ispirazione e concezioni opposte.

Questa **OPEROSITA'** diffusa, caratterizzata da un quotidiano lavoro fatto semplicemente col cuore e quasi senza accorgersi”.

“ *La mia formazione culturale si è realizzata, oltre che attraverso la scuola, per mezzo della lettura di molti libri e giornali. Per inclinazione naturale desideravo sapere, essere aggiornata. Sono andata per le strade del mondo. Tanti anni ho camminato ed i capelli sono diventati bianchi. Ma il cuore no, è rimasto quello di un tempo”.*

Jolanda Baldassari, testimonianza
citata in *Usfadè*, a cura di S. Gioiello e L. Zambelli,
Ed. Cassa rurale ed artigiana di Forlì 1991



Jolanda Baldassari tra i bambini di una colonia solare del CIF
Archivio CIF di Forlì

Ida Sangiorgi

Nasce a Faenza nel 1889, dopo il diploma magistrale inizia l'attività di maestra elementare. Successivamente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna, diventa assistente di decorazione presso la Scuola di ceramica di Faenza e poi ottiene la cattedra di disegno presso l'Istituto professionale femminile di Cesena, città dove si trasferisce poco più che trentenne. Controllata dalle autorità fasciste per il suo manifesto dissenso al regime, all'indomani della Liberazione milita nell'Unione donne italiane, di cui



Ida Sangiorgi, 1955
Fondo Ida Sangiorgi, Archivio PCI di Cesena
Fondazione Radici della Sinistra, Cesena

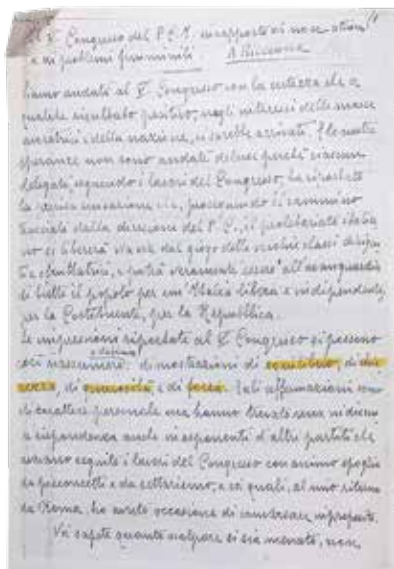
diventa presidente, e si dedica alla politica nelle fila del Partito comunista. Viene eletta consigliera comunale a Cesena nelle prime consultazioni amministrative democratiche del 1946 e nelle successive due legislature. Impegnata nella complessa opera di ricostruzione seguita alle devastazioni della guerra, orienta la sua azione soprattutto a favore dell'infanzia e ai bisogni dell'educazione, anche come consigliera dell'Ente comunale di assistenza. Accanto all'impegno politico, continua la sua attività di pittrice e in età matura approda alla letteratura. Nel 1955 esce il suo romanzo più importante *La Palmina* nella prestigiosa collana Medusa di Mondadori. Dopo il suo arrivo a Cesena conosce Tina Gibertini, insegnante di matematica, e insieme scelgono di affittare un appartamento per dividerne le spese. Un sodalizio fondato su amicizia e interessi culturali che fa dell'abitazione di via Chiaramonti un luogo di incontri e discussioni. Muore a Cesena nel 1971.

DIRITTI

“**Facciamo appello a tutte le donne** perché si rendano conto della missione loro affidata con la concessione del voto, perché sappiano che non sarà vana la nostra sfera di madri e di educatrici se, chiamate ad occupare posti al governo, potremo con la nostra parola invocare giuste leggi che vadano dalla protezione della famiglia alla rivendicazione di tutti i nostri **DIRITTI** nella società, e se potremo levare alta la nostra voce”.

“Si è pensato all'apertura di un asilo nido, ad un laboratorio di cucito per le donne, che possono acquisire un mestiere, una biblioteca che consenta alle operaie di educarsi. Per questo naturalmente necessita che la biblioteca sia diretta da persone competenti le quali cerchino soprattutto di migliorare spiritualmente le giovani che ad esse si affidano. Così, di pari passo all'assistenza materiale, s'inizierebbe un'opera di educazione tanto necessaria nel nostro Paese per sollevare il popolo a quel livello che lo renderà cosciente dei propri diritti e doveri”.

Ida Sangiorgi, Appunti manoscritti
Fondo Ida Sangiorgi, Archivio PCI di Cesena
Fondazione Radici della Sinistra, Cesena



Appunti manoscritti, 1946
Fondo Ida Sangiorgi, Archivio PCI di Cesena
Fondazione Radici della Sinistra, Cesena

Lidia Greci

Nasce nel 1929 a Sant'Ilario d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, da una famiglia operaia di tradizione antifascista. Dopo le scuole elementari, prosegue gli studi nel collegio delle Luigine di Parma e proprio nel tragitto verso la scuola compie, a soli quattordici anni, diverse azioni come staffetta partigiana, per poi entrare nei Gruppi di difesa della donna.

Dopo la Liberazione, nel 1946 si iscrive al Partito socialista e l'anno successivo, a seguito della scissione socialdemocratica, entra nel direttivo provinciale del Psi.

Attiva nel Fronte della Gioventù e nell'Associazione Ragazze d'Italia,

nel 1948 è funzionaria dell'Unione donne italiane, responsabile della gestione degli asili e delle colonie. Sarà presidente dell'Associazione provinciale negli anni Sessanta e negli organismi nazionali fino al X Congresso [1978].

Nei primi anni Cinquanta inizia la sua attività amministrativa, prima come consigliera comunale e assessora a Sant'Ilario d'Enza, poi dal 1956 a Reggio Emilia, in un decennio segnato da lotte per servizi sociali più attenti ai bisogni delle donne, tra cui quella per affidare ai comuni la gestione delle scuole dell'infanzia. Impegno che prosegue anche nella Provincia a partire dal 1970 quando è consigliera e assessora all'Igiene ambientale e ai servizi sociali. Socialista per tutta la vita, è nominata nel Comitato centrale del partito nel 1976 e responsabile della Commissione femminile regionale negli anni Ottanta. Muore a Reggio Emilia nel 2022.



VIII Congresso UDI
di Reggio Emilia, 1968
Archivio UDI di Reggio Emilia, CDDMo

ASILI

“ Fui nominata assessore e iniziai a lavorare

*nell'assessorato all'assistenza che doveva gestire l'elenco dei poveri e gli aiuti che venivano erogati dal Comune alle famiglie bisognose. Decidemmo di superare l'elenco dei poveri e quella gestione dei contributi. Vennero soppressi i contributi agli **ASILI** dell'infanzia parrocchiali sostituendoli con dei contributi alle famiglie povere per pagare le rette non solo alle parrocchie ma anche a quelle che mandavano i figli negli asili dell'infanzia dell'Udi. Venne anche avviata una battaglia contro la gestione centralizzata degli asili nido statali dell'ONMI per far passare la competenza e la gestione delle scuole dell'infanzia ai comuni. In quegli anni si elaborarono i nuovi regolamenti per le case di riposo e per gli asili. Venne istituito il Centro Medico Psicopedagogico”.*

“ Fu sviluppata l'esperienza delle colonie estive per i bambini sia in montagna che al mare, con tante discussioni per farle diventare dei centri di educazione. Ricordo al riguardo momenti di accesa discussione tra Loris Malaguzzi e Sergio Masini su come impostare il carattere educativo. Discussioni che poi proseguirono sulle scuole materne e gli asili nido. Ma questa è un'altra lunga e bella storia”.

Lidia Greci, testimonianza
in “Notiziario ANPI Reggio Emilia”,
gennaio 2020



Festa “Avanti!”,
Reggio Emilia,
1950
Archivio UDI
di Reggio Emilia
CDDMo

Margherita Zoebeli

Nasce a Zurigo nel 1912 in una famiglia del ceto medio progressista, figlia di un esponente del Partito socialista. Dopo la maturità scientifica, sviluppa la sua formazione attraverso esperienze di intervento sociale e educativo nel Soccorso operaio svizzero e verso l'infanzia traumatizzata dalla guerra. Ottenuta l'abilitazione per l'insegnamento con un corso in pedagogia differenziale, arriva a Rimini nel dicembre del 1945 con il compito di creare un Centro sociale e educativo promosso dall'ente governativo Dono svizzero per le vittime di guerra. Insieme all'architetto Felix Schwarz, Margherita realizza il Villaggio italo-svizzero. Inaugurato il 1° maggio 1946, per ospitare bambini

senza famiglia e nel quale tradurre i suoi ideali socialisti e comunitari, si doterà di una scuola materna e elementare.

Il Centro riminese, tra il 1947 e il 1948, è sede delle *Semaines internationales d'études pour l'enfance victime de la guerre*, caratterizzandosi come punto di irradiazione della pedagogia attiva e cooperativa in Italia. Ribattezzato Centro educativo italo-svizzero (Ceis), è guidato da Margherita fino al 1978 e si afferma come luogo di incontro e scambio, aperto alle più avanzate esperienze della cultura pedagogica internazionale.

Nel 1989 riceve la laurea *honoris causa* in Pedagogia dall'Università di Bologna. Muore a Rimini nel 1996.

Ritratto, 1949
Archivio Margherita Zoebeli
Biblioteca civica Gambalunga
di Rimini



COMUNITA'

“ Nel progettare il CEIS

*si è pensato in primo luogo al bambino con i suoi bisogni di crescita e di vita, al bambino, futuro cittadino adulto, che doveva essere in grado di dare un contributo, di partecipare attivamente alla crescita della comunità allargata. Mi piace sentir dire che il CEIS, soprattutto perché genitori e bambini vi si fermano volentieri oltre il dovuto, non sembra una scuola! Non ho mai auspicato un ambiente chiuso e statico ma una **COMUNITA'** aperta al territorio e basata sulla partecipazione”.*

“ Ma cosa è una scuola materna? È qualcosa di vivo che tiene insieme bambini e adulti – genitori, operatori, educatori – perciò l'ambito che li unisce, lo spazio, dev'essere

comunitario per facilitare la vita collettiva. Diversi sono gli elementi connessi a un'esigenza di questo tipo: prima di tutto per il bambino la comunità è la stessa valorizzazione della sua individualità, è il gruppo-ambiente in cui egli può crescere, svilupparsi, costruire la sua personalità attraverso la partecipazione. Ma accanto a questa ragione di fondo, ne esiste un'altra più circoscritta e datata che consigliava di potenziare la vita comunitaria: si usciva da una guerra feroce per cui bisognava educare prima di tutto alla pace e alla tolleranza”.

Margherita Zoebeli, colloquio con Raffaele Laporta

in Una scuola, una città. Il Centro educativo italo-svizzero di Rimini, a cura di M. Castiglioni [et al.], Marsilio 1991



Margherita Zoebeli con i bambini del CEIS, 1955
Archivio Margherita Zoebeli, Biblioteca civica Gambalunga di Rimini

Laura Polizzi

Nasce a Parma nel 1924 da una famiglia antifascista tra le più attive nel parmense, che pagherà la propria scelta con la deportazione nei lager nazisti.

Introdotta alle idee comuniste da Lucia Sarzi, dopo l'8 settembre 1943 assume l'incarico di coordinare il settore agitazione e propaganda per il Partito comunista. Ricercata dai fascisti, si trasferisce a Reggio Emilia dove entra nella 145^a Brigata Garibaldi, nome di battaglia "Mirka", come vicecommissaria politica.

In città e poi a Milano, dove prenderà parola alla manifestazione della Liberazione, è tra le animatrici dei Gruppi di difesa della donna. Dopo la Liberazione fonda l'Unione donne italiane a Reggio Emilia insieme a Nilde Iotti, diventandone poi segretaria provinciale. Ritornata a Parma

per ricongiungersi con la famiglia inizia a lavorare per il Pci e per l'Udi, associazione che guiderà per un decennio.

Sposa l'ex comandante partigiano Pio Montermini con cui ha un figlio.

Per tutta la vita pratica la doppia militanza nel partito e nell'Udi, anche attraverso l'impegno nel Consiglio comunale di Parma dove è eletta per tre legislature (1951, 1956 e 1970). In seguito, lavora per la Provincia di Parma nel settore delle relazioni internazionali. A lungo è responsabile del Coordinamento femminile e componente del Comitato nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Riceve diverse onorificenze al merito.

Muore a Parma nel 2011.



Ritratto
ISREC Parma

CONCRETEZZA

“ Ad ogni modo noi, come donne, abbiamo dovuto sopportare e fare delle cose veramente molto difficili, perché abbiamo dovuto vincere, anche all'interno del Partito, delle resistenze terribili verso le donne. Non da tutti, certo! Ad esempio, ecco, non so il parlare e fare comizi. Io credo a Parma, io posso dire con molta tranquillità, per un certo periodo d'essere stata l'unica donna che andava a parlare, dopo per fortuna se ne sono aggiunte altre. Devo dire che suscitava molta curiosità questa donna che parlava nelle strade”.

Laura Polizzi, testimonianza
ISREC Parma



“ Ponemmo subito problemi di una **CONCRETEZZA** che ancora oggi mi meraviglia. Dove trovammo questa capacità di organizzare che eravamo tutte delle operaie o contadine? Anche a Parma i canali nei quali ci si muoveva con le donne erano quelli dell'assistenza all'infanzia e cominciammo a porre il problema della maternità, cioè di una legge che poi venne nel 1950. La prima cosa che abbiamo fatto è stato, ad esempio, pare banale ma è una cosa grossa, far mettere i vetri nelle scuole. La sede principale dell'Udi era la sede dei fasci femminili, in via Petrarca, e lì avevamo organizzato, in accordo con l'associazione reduci, assistenza e solidarietà a questi uomini che rientravano dalla guerra e avevano bisogno di tutto. Sono stati anni tremendi da questo punto di vista, ma era tanta la passione che avevamo in questa nostra attività che va dall'assistenza alla rivendicazione politica”.

Laura Polizzi, testimonianza
Archivio fonti orali, La forza della memoria, CDDMo

Laura Polizzi al microfono in piazza Garibaldi a Parma, estate 1945
ISREC Parma

Maria Bassi

Nasce nel 1925 a Solarolo, in provincia di Ravenna, in una famiglia mezzadrile molto numerosa, cattolica e antifascista. Perde il padre a soli undici anni ed è costretta a lavorare in campagna, alternando il lavoro nei campi alla filatura. Nella sua casa si riunisce il gruppo dirigente della Resistenza ravennate e per il suo ruolo di staffetta partigiana riceve la Stella d'oro garibaldina. Dopo la Liberazione, consolida la sua formazione politica grazie all'Unione



Ritratto, 1956

Fondo Maria Bassi, Archivio della Memoria delle donne, Università di Bologna, Biblioteca di Storia Culture Civiltà

donne italiane e al Partito comunista, partecipando a diversi corsi di formazione politica prima a Reggio Emilia poi alla Scuola femminile nazionale di Faggeto Lario a Como. Nel 1950 si trasferisce a Ravenna; entra a far parte della Confederterra e dirige la Commissione femminile della Camera del lavoro, per poi assumere, dal 1951 al 1959, la responsabilità di quella del Pci. Unica dirigente munita di patente automobilistica, utilizza la macchina del partito per il lavoro organizzativo fra le donne.

Tornata al sindacato, nel 1960 diventa segretaria generale della Federazione lavoratori dell'abbigliamento. Nel corso del decennio conduce importanti vertenze e sostiene scioperi che la portano all'arresto e a tre mesi di carcere, durante i quali studia per ottenere la licenza elementare. Nel 1965 è chiamata a dirigere la Federbraccianti di Ravenna. Come amministratrice, viene eletta consigliera comunale a Solarolo nel 1951 e consigliera provinciale a Ravenna nel 1960. Muore nel 1999. Il Comune di Ravenna nel 2012 le intitola una via nella zona Bassette.

LAVORO

“**Tutte le sere, allora, si facevano le riunioni** perché l'unico modo di comunicare le cose era il parlare. Così ho vissuto al mio paese le prime lotte del dopoguerra: le lotte bracciantili, gli scioperi 'alla rovescia', l'occupazione delle terre, gli scontri con la polizia e i carabinieri, gruppi di donne che si opponevano all'arresto dei braccianti. Avendo vissuto direttamente certe condizioni, i soprusi, le angherie, le mortificazioni, le speranze, la sfacciata prepotenza degli agrari, che maggiormente si avvertiva nelle famiglie mezzadrili, mi sento più predisposta per il lavoro sindacale. Mi piaceva di più il rapporto diretto con la gente e il lavoro sindacale era quello che ci voleva per me, per come sono fatta io; in mezzo alla gente che lavora”.

Maria Bassi, testimonianza

Fondo Maria Bassi, Archivio della Memoria delle donne, Università di Bologna, Biblioteca di Storia Culture Civiltà

“**Questo congresso si svolge in questa grave situazione economica e politica**, in cui è ancora la Resistenza di ieri unita a quella di oggi, ai lavoratori disoccupati, che lotta per mantenere le conquiste della guerra di Liberazione, per la libertà, la pace, la democrazia, il **LAVORO**. Noi dobbiamo lavorare per rendere più salda l'unità dei lavoratori, per realizzare le riforme, perché ogni passo in avanti del popolo è un duro colpo inferto ai nemici della patria per il progresso e la conquista del lavoro”.

Maria Bassi, intervento al Convegno UDI di Ravenna, 1955

Archivio UDI di Ravenna



Maria Bassi all'VIII Congresso nazionale PCI, Roma, 8-14 dicembre 1956
Fondo Maria Bassi, Archivio della Memoria delle donne, Università di Bologna, Biblioteca di Storia Culture Civiltà

Medina Barbattini

All'anagrafe Medarda Barbattini, nasce nel 1923 a Settima di Gossolengo in provincia di Piacenza da una famiglia di umili condizioni. Fino all'8 settembre 1943 lavora presso l'Arsenale Esercito di Piacenza da dove si licenzia per non collaborare con i tedeschi ed entrare nella Resistenza. Diventa staffetta della 38^a Brigata Sap e viene chiamata a far parte del Comitato di liberazione nazionale locale. Arrestata il 28 agosto 1944 e sottoposta a interrogatori e torture nel carcere di Piacenza, è poi trasferita nel campo di transito di Bolzano e quindi deportata come prigioniera politica in Germania nel lager femminile di Ravensbruck. Rientra in Italia il 28 agosto 1945, esattamente un anno dopo il suo arresto. Le sofferenze

subite minano per sempre il suo corpo e segnano il suo percorso politico e l'impegno nelle istituzioni.

Nelle elezioni del marzo 1946, a soli ventitré anni, è eletta consigliera comunale a Piacenza nelle fila del Partito comunista insieme alla democristiana Rita Cervini, con cui instaura uno stretto legame di stima e collaborazione, soprattutto nell'ambito assistenziale alle vedove e ai bambini orfani. Fa parte dell'Unione donne italiane.

Nel 1952 si sposa e ha una figlia. È insignita della Croce al merito di guerra e della Medaglia d'onore della Presidenza della Repubblica nel giugno 2012. A lei è dedicata una scuola media, una scuola dell'infanzia e una sezione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia di Piacenza. Muore nel 2012.



Ritratto
Archivio ANPI di Piacenza

CORAGGIO

“ Eppure, si sperava sempre.

Ci illudevamo che ogni giorno fosse l'ultimo giorno vissuto così; dovevamo dare un senso a quei mesi di tormenti inenarrabili, alla nostra sopravvivenza nonostante tutto. Con Anna Baldisserotto, Angela Piccinelli, Maria Luisa Canera di Salasco, Olga Passardi, Lina Polizzi, Ilde Gonzatti formavamo un gruppo veramente affiatato. Ci eravamo date delle 'regole di vita': non si doveva piangere, l'educazione innanzi tutto, l'aiuto reciproco; quando il morale era tanto tanto giù qualcuno intonava una canzone e subito un coro di voci l'accompagnava. 'Mamma' era una delle canzoni più richieste ed amate; 'Fischia il vento' ci infondeva davvero molto coraggio. La fede politica e religiosa era di grande conforto per tutte noi. La consapevolezza di non avere familiari costretti a vivere e condividere le mie sofferenze in quel luogo mi faceva reagire positivamente; avevo la certezza che presto li avrei rivisti tutti”.

“ Nonostante la perdita d'identità, l'abbruttimento umano, l'annientamento della personalità su cui le SS facevano leva per ridurci nella più totale condizione di schiave, tra le deportate politiche furono innumerevoli gli atti di **CORAGGIO** e di solidarietà. Anch'io sperimentai le famigerate venticinque frustate sul dorso inferte con ferocia bestiale e solo perché, mentre ero di turno per la distribuzione delle patate, ne sottrassi due per l'amica Julka che era incinta”.

Medina Barbattini, testimonianza

citata in *Rinchiudere un sogno*, a cura di C. Antonini, Edizioni Scritture 2011



Medina e le compagne con un gruppo di ex internati militari, Germania, Fronte alleato, maggio 1945
Fondo Resistenza, ISREC Piacenza



SENZA DISTINZIONE DI SESSO

2 GIUGNO 2026

OTTANT'ANNI
DAL PRIMO VOTO
ALLE DONNE

Nilde Iotti, Anna Zucchini e Gina Borellini tornano a parlare al presente.

Tre protagoniste della **democrazia** e dei **diritti**, raccontate oggi attraverso un passaggio di testimone tra generazioni.




Emilia-Romagna



PER TUTTE LE VOLTE

80 anni dal primo voto alle donne

regia di Olga Torricco

UN CORTOMETRAGGIO A CURA DI AGENZIA DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA DIRETTORE GIUSEPPE PACE UNA PRODUZIONE REGIONE EMILIA-ROMAGNA PRODUZIONE ESECUTIVA ENZA NEGRONI - D.E-R ORGANIZZAZIONE GENERALE LUCA DE DONATIS CON ANGELA MALFITANO, ANNA NERI, CHARLOTTE TRIGARI DALSCHAERT, OLIVIA NEVE MANDELLI, MANUELA DE MED, LUCA CORAZZA, FABIO TORRICO DA UN'IDEA DI ELISA RAVAGLIA REGIA OLGA TORRICO SOGGETTO OLGA TORRICO E ELISA RAVAGLIA SCENEGGIATURA OLGA TORRICO IN COLLABORAZIONE CON MARA CINQUEPALMI DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ALEXANDRU EUGENE BONTA, SALVATORE LUCCHESI MONTAGGIO CORRADO IUVARA SUONO IN PRESA DIRETTA LUCAS FERNANDES DA FONSECA, ALESSANDRO GAFFURI MUSICHE ALESSIO VANNI SOUND DESIGN RICCARDO ROSSI SCENOGRAFIA ELENA TOMMASI GRAFICHE DI SET MARIAGIORIA POSANI COSTUMI SARA GORGOLIONE TRUCCO ELENA DONATI AIUTO REGIA GIANLUCA ZONTA LABORATORIO POST PRODUZIONE VISIVA KORELAB COLOR WALTER CAVATOI, LUCA MORICONI LOGANNOIA ELEONORA MUZZI, LORENZO TAROZZI

PRENDERE PAROLA



LE DONNE NELLA COSTRUZIONE
DELLA REPUBBLICA 1945-1955

**MOSTRA OPEN AIR
REGIONE EMILIA-ROMAGNA
PIAZZA RENZO IMBENI | BOLOGNA
26 MAGGIO - 30 GIUGNO 2026**

📍 Le installazioni dedicate a Gina Borellini, Renata Viganò, Medina Barbattini e Ida Sangiorgi sono allestite anche presso i municipi dei Comuni rispettivamente di Modena, Bologna, Piacenza e Cesena